



# Un galeotto anche al Lido

## Come a Berlino e a Cannes finestra aperta sul carcere

**Marra con il suo docufilm «Il gemello» racconta la vita di un detenuto con il ritmo del thriller. Ma è una pellicola fuori concorso**

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

BERLINO, FEBBRAIO 2012: I DETENUTI/ATTORI DI REBIBBIA, GUIDATI DAI FRATELLI TAVIANI, STREGANO IL FILM FEST E VINCONO L'ORSO D'ORO CON «CESARE DEVE MORIRE». Cannes, maggio 2012: *Reality*, di Matteo Garrone, vince il Grand Prix della giuria rivelando al mondo il talento di un altro recluso, Aniello

Arena, membro della compagnia della Fortezza attiva da anni nel carcere di Volterra. È l'anno dei carcerati al cinema. E ora arriva Venezia...

Non ci sarà un tris. Nel senso che non ci sarà un Leone d'oro in cella, alla Mostra del cinema che comincia oggi. Ma ci sarebbe potuto essere. Alle Giornate degli Autori, sezione collaterale autogestita che negli anni si sta conquistando uno spazio e un'identità sempre più forti «a latere» della Mostra, passerà un film di straordinario valore: *Il gemello*, di Vincenzo Marra. Trattasi, «tecnicamente», di un documentario: qui non c'è un detenuto che recita, ma un detenuto che mette in scena se stesso, la propria vita, i propri (tanti) dolori, le proprie (poche) speranze. Si chiama Raffaele Costagliola ed è recluso nel carcere di Secondigliano, a Napoli. Ma *Il gemello* è un film-film, emozionante come un thriller e denso come uno di quei

capolavori del cinema civile (Rosi, Petri, Montaldo...) che sono tanto cari a Marra. E allora, visto che altri festival hanno infranto da anni questi vecchi steccati (ricordiamo la Palma vinta a Cannes da Michael Moore, o la vittoria di *La bocca del lupo* di Pietro Marcello a Torino), non sarebbe stato così assurdo vedere *Il gemello* in concorso a Venezia. Ma è andata così, e le Giornate si sono assicurate alcuni film davvero notevoli: oltre a Marra, citiamo solo *Terramatta* di Costanza Quatriglio e *Carmela salvata dai filibustieri* di Giovanni Maderna. Ne parleremo a tempo dovuto.

### IL QUARTO CAPITOLO SU NAPOLI

Intanto, bentornato a Vincenzo Marra: l'ultima volta a Venezia, con *L'ora di punta*, era stato un massacro. «Torno con un film di cui sono molto orgoglioso. Lo considero il quarto capitolo di uno studio sulla mia città, Napoli, iniziato con *Estranei alla massa*, il film sui tifosi, e proseguito con *L'udienza è aperta*, sul mondo della giustizia, e con *Il grande progetto*, su Bagnoli e su un'idea di una Napoli del futuro ancora tutta da immaginare. Se in quei tre film c'era ancora una piccola percentuale di muro, di drammaturgia tradizionale e di filtro documentaristico, in questo credo di averla definitivamente abbattuta. Non c'è nulla, nel film, delle convenzioni del documentario: non c'è voce off, non ci sono interviste, c'è solo la vita quotidiana dei carcerati e dei secondini. Ho stabilito una complicità totale, mi hanno dato tutto. Quando ho scelto Raffaele come protagonista, dopo averci parlato un'ora e averlo guardato a lungo negli occhi, lui mi ha detto: potrai riprendermi anche mentre vado in bagno, se vorrai».

Il carcere è quello di Secondigliano, a due passi dal rione di Scampia (il Lotto B) dove Marra aveva girato *Vento di terra*. La cosa più emozionante del film è il rapporto, duro ma empatico, fra Raf-

faele e il caporeparto Domenico Manzi, vero co-protagonista del film. «Manzi dirige la prima sezione del reparto Adriatico, un braccio del carcere dove ci sono una sessantina di detenuti. È un uomo eccezionale: pur nell'assoluta rispetto dei regolamenti, riesce ad avere con i detenuti un rapporto di grande umanità. Grazie a lui, ho potuto trasformare il reparto in un grande set per le due settimane di riprese. Credo che mai, come in questo film, la gente sia potuta entrare in galera grazie all'occhio della macchina da presa e vedere la vera vita dietro le sbarre. Raffaele mi ha detto: faccio questo film anche se c'è il rischio che non lo vedrò mai, ma voglio che qualcuno, fuori, veda che razza di vita ho fatto. Ha 29 anni e ne ha passati 12 in prigione».

Raffaele Costagliola non sarà a Venezia esattamente come Aniello Arena non era a Cannes: non è facile ottenere i permessi, speriamo che possa almeno vedere il film a Napoli, quanto prima. Vincenzo Marra non ha visto *Cesare deve morire* e *Reality*: era all'estero quando è uscito il film dei Taviani, e il film di Garrone uscirà solo a settembre. «Non posso fare confronti, posso solo dire di essere felice che tre film italiani diano voce a queste persone. In *Cesare deve morire* e in *Reality* si tratta di detenuti che hanno incontrato il teatro come valvola di sfogo e di riscatto. Nel mio caso è un detenuto vero che racconta la propria storia. È comunque un modo di rendere visibili, attraverso il cinema, delle storie di dolore, di violenza ma soprattutto di umanità».

*Cesare deve morire* e *Il gemello* si svolgono entrambi in carcere (*Reality* no, anche se il *Grande Fratello* è forse una specie di prigione) ma non potrebbero essere più diversi. Raccontano però la stessa verità: là dentro vivono degli uomini, non degli alieni, e i loro sogni e incubi non sono molto diversi dai nostri.



Dal documentario di Vincenzo Marra «Il gemello»

### IL PROGRAMMA

#### Si parte con Mira Nair Jonathan Demme e Carlo Mazzacurati

Si alza il sipario sulla 69esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia che avrà come madrina d'eccezione l'attrice di origine polacca Kasia Smutniak, con l'onore e l'onore di aprire e chiudere le danze del festival veneziano. La Smutniak salirà sul palco della Sala Grande per la consueta celebrazione inaugurale. Sotto la nuova direzione firmata da Alberto Barbera, la giornata inaugurale si aprirà con l'anteprima mondiale del film fuori concorso «The Reluctant Fundamentalist» diretto dalla regista Mira Nair, Leone d'oro nel 2001 con «Monsoon Wedding-Matrimonio indiano». A seguire un altro film fuori concorso, quello di Jonathan Demme, una docufilm dedicato alla musica e alla vita di Enzo Avitabile, «Enzo Avitabile Musica Life» con l'omonimo musicista come protagonista assoluto. Infine, sempre fuori concorso nella sezione Proiezioni Speciali, il documentario del regista padovano Carlo Mazzacurati dal titolo «Medici con l'Africa», incentrato sull'attività dell'associazione che da anni opera nel continente nero per portare assistenza e cure mediche.

## La Mostra diretta da Barbera sotto il segno della sobrietà

**Tramontato anche il progetto di un nuovo Palazzo del cinema: il grande cratere è nascosto da un praticello**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A VENEZIA

COPERTO IL GIGANTESCO CRATERE, RICOSTRUITA EX-NOVO LA SALA VOLPI ALL'INTERNO DEL CASINÒ, AMPLIATO IL FOYER, PIÙ UNA RIPULITINA ALLE SALETTE ZORZI E PASINETTI. ALLA VIGILIA DELL'APERTURA, QUESTA SERA CON L'ATTESE FILM DI MIRA NAIR SULL'11 SETTEMBRE (*THE RELUCTANT FUNDAMENTALIST*), la Mostra numero 69 che torna sotto la direzione di Alberto Barbera sembra ritrovare la «pace» perduta nelle ultime edizioni. Caratterizzate soprattutto dalle polemiche legate al «palazzo del cinema che non c'è». Una speculazione milionaria - in

stile grandi opere della cricca dell'era Berlusconi - terminata con quell'enorme cratere carico di amianto ora dismesso e ricoperto di praticello all'inglese con accoglienti poltroncine bianche, proprio di fronte al casinò. Chissà se basterà questa elegante «copertura» a coprire il «buco», soprattutto finanziario, generato dalla passata gestione. Fatto sta che, come annunciato dal presidente della Biennale Paolo Baratta, si cambierà completamente strategia: non si punta più su un nuovo palazzo del cinema - tanto i fondi non ci sono - ma su una «cittadella del cinema», composta da più edifici già presenti.

Anche il direttore Barbera del resto, sogna

una manifestazione senza polemiche. Sobria si è già detto - meno film e più qualità - e soprattutto senza i condizionamenti legati alla presenza delle star. Quelle Usa su tutte. «Che i media oggi si occupino solo dell'abito di Kasia Smutniak - l'attrice polacca chee farà da madrina all'inaugurazione n.d.r. - mi sembra perverso», dice Barbera. «Negli anni Ottanta, tanto per fare un esempio, con la gestione di Carlo Lizzani nessuno ti chiedeva in conferenza stampa se c'erano divi nel programma. Poi, solo a film acquisiti, scoprivi che c'erano nel cast anche molti divi. Negli ultimi anni non è più così». Si scelgono film in cui ci sono star di cui la critica poi parla male. Così - scontenti sempre qualcuno», continua Barbera.

Per quanto riguarda le polemiche, sempre in

...  
**Ma le polemiche sono sempre in agguato come per il film di Bellocchio su Eluana Englaro**

agguato. «Il mio sogno - sottolinea il direttore della Mostra - è che non ce ne siano, anche se so che sono il sale dei media. Immagino però che ci saranno e che riguarderanno alcuni film come *Bella addormentata* di Marco Bellocchio, una pellicola che tocca un tema, la vicenda di Eluana Englaro, che ha diviso l'Italia per tanto tempo. E uno dei meriti del film di Marco è proprio il fatto che sia riuscito a ricostruire il clima di isteria di quei sette giorni».

Intanto, in attesa del tappeto rosso di oggi dove sfileranno, tra gli altri, il ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi e dell'Ambiente Corrado Clini con in testa il presidente di giuria Michael Mann, la Mostra ha avuto ieri la sua preapertura nel segno di un grande del nostro cinema: Giuseppe De Santis, con la proiezione della versione restaurata di *Roma ore 12*, straordinario affresco di incredibile attualità che già allora, era il '52, raccontava del dramma del lavoro che non c'è.

E pensare che lo scorso anno, in era Müller, la preapertura era stata affidata alla stantia commedia di Enzo Greggio in 3D. Se il buon giorno si vede dal mattino...